

Sfidare il futuro

Svedo Piccioni

Quando abbiamo chiuso l'ultimo numero della nostra rivista il vertice di Copenhagen non si era ancora concluso e già scrivevamo che le premesse non facevano sperare nulla di buono. Purtroppo avevamo ragione, perché di fronte alle aspettative che si erano create intorno a quell'appuntamento si può dire che la montagna ha partorito meno di un topolino. Una delusione manifestata, anche se in modo molto diplomatico, anche dal presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso che ha chiuso i lavori con un laconico: "Un cattivo accordo è meglio di nessun accordo". Il risultato finale, infatti, asciugato dalla retorica delle buone intenzioni di cui sono lastricate le strade dell'inferno, mostra obiettivi generici di contenimento entro i 2 gradi centigradi della temperatura media planetaria e un impegno finanziario (30 miliardi di dollari per il triennio 2010-2012 e 100 miliardi all'anno dal 2020 in poi) verso i paesi poveri. In realtà, nessun impegno vincolante e verificabile, nessuna *road map*. Ma il summit si è rivelato deludente essenzialmente per due motivi che, per esigenze di spazio, ci limiteremo ad elencare per titoli: il primo deriva dall'incapacità, da parte del consesso mondiale, di riuscire a interpretare la grave crisi economica in maniera non tradizionale, guardando magari dalla parte delle risorse e non dei consumi. Dell'interesse collettivo rispetto a quello individuale. Il secondo motivo, più politico, riguarda l'affermazione di un neo-bilateralismo Stati Uniti-Cina (che ricorda i vecchi equilibri Usa-Urss di qualche decennio fa) come asse portante dell'economia mondiale. Un risultato, quindi, che non mette in discussione il modello di sviluppo planetario improntato essenzialmente sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, ma anzi cerca proprio nella spinta verso i consumi le ragioni di una nuova crescita. La controprova di questo cattivo risultato si è avuta qualche giorno fa con la decisione del Presidente Obama di mettere fine alla moratoria sulle trivellazioni al largo della costa atlantica per l'estrazione di petrolio e gas. Certamente un conto pagato alle elezioni di medio termine che si terranno quest'anno negli Stati Uniti come compenso all'approvazione della riforma sanitaria, ma che la dice lunga su come l'ambiente sia ancora considerato una merce (e neppure troppo preziosa) di scambio. E proprio da questa relazione tra sviluppo e ambiente siamo partiti, con un articolo di Cristian Fuschetto che colloca al centro della dualità tra ecologia ed economia quei processi irreversibili della natura che stanno rapidamente logorando la capacità dell'ecosistema. Un patrimonio la cui conservazione - secondo Pietro Greco - non può prescindere dalla conoscenza scientifica che ci fornisce la consapevolezza del nostro ruolo nel pianeta. Il via libera della Commissione Ue alla coltura in Europa della patata transgenica Amflora, dopo una moratoria in vigore dal 1998, ci ha invece fornito lo spunto per una intervista a Marcello Buiatti sui rischi ambientali ed economici derivanti dal "consumo" di biodiversità e dalla riduzione del patrimonio genetico.

Da ultimo abbiamo anche voluto operare un piccolo restyling grafico della rivista e introdurre una narrazione fatta di immagini, un filo rosso che si dipana sull'alternanza degli articoli, mettendo in evidenza temi che di volta in volta ci sembrano particolarmente significativi, per cercare una forma di comunicazione complementare alla parola scritta. Un modo per riaffermare la volontà di *Micron* di rimanere uno spazio di confronto aperto tra tutti coloro che vogliono riflettere, trovare risposte e, senza presunzione, "sfidare il futuro".

